

Per felice coincidenza, questo fascicolo di Between ospita una recensione di Rosalba Galvagno al recente libro di Mattia Mossali sul perdono tra letteratura e psicanalisi, e due letture di giovani studiosi, Margherita Centenari e Riccardo Gasperina Geroni, dedicate ai lavori monografici che hanno impegnato la stessa Galvagno negli ultimi tempi, imperniati rispettivamente su Leopardi e Carlo Levi, ed editi fra il 2019 e gli inizi del 2021.

Lasciamo a chi legge di scoprire i contenuti dettagliati di tale felice intreccio di letture; diremo solamente che genera un particolare piacere vedere qui rappresentata una summa degli interessi di ricerca della studiosa. A questi, per meglio descriverne l'ampiezza caratteristica, andranno aggiunti senz'altro la storia della psichiatria in relazione alla storia della cultura, con il lavoro di ricostruzione critica dei viaggi di Freud in Magna Grecia; De Roberto; Tomasi di Lampedusa; e, tema forse questo di massima rilevanza comparatistica, nonché foriero, per l'autrice, di ampi riconoscimenti fra gli studiosi europei, le Metamorfosi di Ovidio e il loro lungo viaggio intertestuale. Campi tutti, quelli menzionati, ai quali Galvagno si è a lungo dedicata, fornendo, in materia, un assiduo e qualificato contributo ai convegni COMPALIT e ai numeri della nostra rivista; va ricordato inoltre il suo lavoro di coordinamento, assieme ai colleghi Maria Rizzarelli, Massimo Schilirò, Attilio Scuderi, del fascicolo 18 dell'annata nona, Fictions. Truth, Lies, Possible Worlds.

Si parlava di coincidenze: non ultima è quella che lega il trittico qui pubblicato alla recente conclusione di un ciclo, ovvero alla sopraggiunta quiescenza della docente dopo tanti anni di insegnamento presso l'Ateneo di Catania. Sveliamolo finalmente, il trittico non è frutto dell'arbitrio del Caso, quanto piuttosto un omaggio, studiato sì, ma che soprattutto si vuole sentito: giunga a Rosalba un affettuoso abbraccio da parte del coordinamento della sezione "Between the Texts" e del Direttivo di Between, e con esso i nostri migliori auguri per le ricerche a venire, e la sua vita futura.

Mattia Mossali
Storie di perdono.
Percorsi tra letteratura e psicoanalisi

Mimesis, Milano, 2020, 191 pp.

Il tema del perdono al cuore del recente saggio di Mattia Mossali, *Storie di perdono. Percorsi tra letteratura e psicoanalisi*, non è tra i più frequentati nella produzione teorica e letteraria del Novecento e del nostro attuale secolo. Una scelta, quella del «perdono», assai problematica fuori dal discorso religioso cristiano che vanta una tradizione millenaria. Ma la scommessa e il merito del giovane studioso stanno proprio nell'aver identificato alcune «storie di perdono» in testi estranei al credo religioso, testi che, al posto di una mortifera competizione amorosa sembrano suggerire l'accettazione della perdita, più radicalmente della mancanza, del fatidico oggetto del desiderio, sì da potere aprire una breccia verso il perdono di se stessi e dell'Altro.

Mossali dedica alle sue *Storie di perdono* e ai corollari coi quali esso necessariamente si articola - lutto, melanconia, amore, desiderio -, ben quattro capitoli, nei quali fa dialogare in modo essenziale e fecondo alcuni testi della teoria psicoanalitica, freudiana e lacaniana fondamentalmente, con alcuni testi letterari, filosofici e antropologici nei quali il perdono è variamente indagato (1. *Lasciare andare: che fare delle nostre perdite?*; 2. *Il perdono dell'Altro e la pena di durare oltre quell'attimo*; 3. *Versi come (per) dono d'amore: la scrittura dell'impossibile*; 4. *Perdersi per perdonarsi: non cedere sul proprio desiderio*).

In principio è naturalmente *Lutto e melanconia*: «Punto di partenza di questo mio personalissimo itinerario che vedrà, via via, succedersi storie di perdite e di riconquiste, non può non essere il saggio che Freud

ha pubblicato nel 1915, *Lutto e melancolia*, un breve scritto divenuto oggi un classico, che vorrei riprendere in mano con l'intento di offrire una sua possibile rilettura» (13). Come si evince da questa premessa teorica lo studioso non disdegna di dichiarare il suo coinvolgimento personale col tema da affrontare, coinvolgimento che imprime un tratto peculiare alla sua ricerca rigorosamente scientifica, basti percorrere l'ampia bibliografia citata sull'argomento e attraversata al contempo da una vibrante soggettività.

Ora, ciò che permette a Mossali di risemantizzare in chiave psicoanalitica il «perdono», un termine così fortemente connotato nella nostra tradizione culturale religiosa e di fatto assente nel vocabolario psicoanalitico, è l'ipotesi secondo la quale l'accettazione della perdita potrebbe derivare dal seno stesso della melancolia proprio attraverso il «lavoro del perdono», al quale viene intitolato un intero paragrafo dove è dichiarato il debito teorico nei confronti di Massimo Recalcati autore di un elogio del perdono (*Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa*, Raffaello Cortina, Milano 2014), e anche il riferimento a una precisa idea di perdono avanzata da Hannah Arendt in *The Human Condition*. Va precisato inoltre che Mossali sceglie come campo privilegiato per la sua disamina del «perdono» essenzialmente quello dei rapporti di coppia, del rapporto amoroso per eccellenza, così come esso si manifesta specialmente nella nostra più prossima letteratura contemporanea, certamente oggi più istruttiva rispetto alle grandi teorizzazioni psicoanalitiche otto-novecentesche, donde la validità e l'attualità del noto adagio freudiano per il quale i poeti sovente anticipano gli stessi scienziati (40).

L'opportuna critica nei confronti del sapere psicoanalitico sull'amore e il desiderio, postula tuttavia una bella utopia, quella di poter sottrarre, attraverso il lavoro del perdono, i rapporti amorosi, estremamente difficili, fragili e sempre più effimeri, all'«attimo» di cui parla il poeta ("la pena di durare oltre quest'attimo", Mario Luzi, *L'amore aiuta a vivere*), che equivarrebbe a dire, in termini analitici, sottrarli ai capricci della nevrosi o all'imperativo del godimento, esito certamente auspicabile dopo una cura analitica possibilmente condotta a termine, esito purtroppo sempre più improbabile fuori da, e perfino

anche dentro, un'etica cristiana come quella di Mario Luzi. Forse lo stesso Freud avrebbe auspicato, grazie alla cura, una confluenza tra la corrente tenera dell'amore e l'incostanza del desiderio, una confluenza che l'emancipazione sessuale femminile avrebbe potuto consentire, ma che ha allargato invece ancor più il solco fra l'oggetto d'amore e l'oggetto del desiderio. Di conseguenza non resta che rivolgersi alla «parola» e alla «scrittura» (54). E Mossali ha ragione di affermare che il discorso amoroso, presente nella letteratura di tutti i tempi, nella nostra contemporaneità è principalmente, se non esclusivamente, preso in carico dalla psicoanalisi. Ogni storia parla di una storia d'amore secondo la grande scoperta di Freud, che voleva restituire al nevrotico, grazie alla cura, la capacità di amare, di uscire dalla propria trappola di impotenza e di solitudine.

Tra i testi teorici e letterari citati nel fitto saggio di Mossali a supporto dell'invocazione e anche della praticabilità del perdono si segnalano, fra i numerosissimi altri, il romanziere Jeffrey Eugenides (*The Marriage Plot: A Novel* 2011), e il critico Joseph Boone (*Tradition. Counter Tradition: Love and the Forme of Fiction* 1987), a partire dai quali lo studioso si chiede: «quale forma ha assunto il *marriage plot* nella narrativa contemporanea? Nei romanzi del XXI secolo? Com'è cambiato, se è cambiato, il discorso d'amore?» (44) Bella domanda sicuramente, poiché è forse lecito pensare che qualcosa è cambiato nel rapporto di coppia. E per rispondere a questa domanda comincia col proporre il terzo romanzo dello scrittore statunitense Jeffrey Eugenides, dal «titolo emblematico» *La trama del matrimonio*, dove il trio amoroso – una donna e due uomini – è focalizzato principalmente su Madeleine, la protagonista femminile emancipata, libera sessualmente e tuttavia confusa, addirittura ostinata secondo il giovane critico.

Il comportamento amoroso di Madeleine sembra assolutamente riprodurre lo schema della donna moderna divisa tra due uomini: quale dei due ella ama e quale desidera, oppure li ama e li desidera entrambi? Madeleine è amata (e anche desiderata) da Mitchell, ma è irresistibilmente attratta fisicamente da Leonard, dal quale però vorrebbe anche essere amata. Pretende il "Ti amo!" che Leonard, il bel seduttore cinico votato alla depressione, sembra lontanissimo dal

concederle. Madeleine finirà in ogni modo con lo sposare quest'ultimo e, a distanza di anni, col riprendere una relazione amorosa con Mitchell fuori dal matrimonio.

E a proposito dell'esperienza drammatica di Marcelle Sauvageot, autrice di un interessante *Commentaire*, leggiamo:

Del resto, la tentazione in amore più grande e rischiosa è quella che vive nell'illusione di fondere l'Uno nell'Altro, ovvero che si sforza affinché il Due possa fare Uno. La posta in gioco dell'amore e della sua durata, al contrario, riguarda esattamente la capacità di fare i conti con l'irriducibilità dell'Altro allo Stesso e, dunque, con la sua imprevedibilità. (57)

Delle belle e puntuali pagine sono dedicate alla scrittrice americana Siri Hustvedt, in particolare al suo romanzo *L'estate senza uomini*, per il quale viene adottata l'espressione di Magris di «biografia imperfetta» e anche quella di «scrittura femminile» rivisitata in modo originale (64). La protagonista di *L'estate senza uomini* dopo l'abbandono si concentra sulla sua solitudine, elabora il suo lutto andando verso il perdono. Ed è interessante che il suo nuovo percorso cominci da una analisi del proprio nome MIA – I AM, da un ritorno alle sue origini, insomma da un lavoro sul e del perdono, costellato anche di letture impegnative tra cui Kierkegaard, Lewis Stanley Smedes, Pascal, Derrida, fino a Lacan, «quel contorto francese», che offre il destro al nostro critico di soffermarsi a sua volta su alcune pagine del celebre seminario *Encore*, interamente dedicato all'amore, di cui egli commenta specialmente le tre categorie modali – contingenza, necessità, impossibilità –, utili per spiegare la dinamica dell'amore e il processo del perdono nel romanzo della Hustvedt.

Ma non sempre in amore è possibile il perdono e dunque il riconoscimento dell'alterità dell'Altro, per cui tale impossibilità, decreta, al contrario, «la fine dell'amore, la morte irreversibile dell'oggetto, e sostituisce al lavoro del perdono, quello del lutto.» (85)

La complessa scrittura dell'impossibile (*Versi come (per)dono d'amore: la scrittura dell'impossibile*, è il titolo del terzo capitolo del libro),

viene illustrata attraverso due figure maggiori della poesia inglese della seconda metà del Novecento, Ted Hughes il Poeta Laureato e Sylvia Plath la Poetessa d'America, la cui tormentata avventura poetica e amorosa (conclusasi col suicidio della giovane Plath) è a giusto titolo letta da Mossali alla luce della categoria dell'Impossibile, «quel che non cessa di non scriversi», che la scrittura poetica può tuttavia perpetuare. Solo a distanza di trentacinque anni dalla morte di Sylvia Plath, dopo un lavoro appartato e silenzioso sulle carte ereditate dalla moglie, Hughes può finalmente fare, con la pubblicazione della raccolta poetica *Lettere di compleanno* (*Birthday's Letters* 1998), la catarsi di questa perdita. Scrive Mossali a riguardo:

Questa sarà la prospettiva attraverso cui scelgo di avvicinarmi alla raccolta: non la confessione di una colpa, né un elaborato tentativo di difesa; bensì un dono che Hughes fa alla moglie, prima di tutto per ammettere una mancanza verso di lei, ovvero un tentativo troppo labile di comprensione di quel mistero che è stata Sylvia Plath, e secondariamente un modo per esaltare l'ineguagliabile genio poetico di lei. Il lettore si troverà dunque posto di fronte a un dono capovolto: non un gesto di perdono incondizionato che, in quanto tale, si declina come dono (questo gesto sarebbe semmai spettato a Plath), bensì una richiesta-dono capace di misurarsi con l'impossibile. (101-102)

Ed è singolare l'accento messo sul dialogo intercorso con le poesie della moglie, da cui le *Lettere di compleanno* sono nate, a conferma dell'imperitura comunione poetica della coppia:

Come ammettere allora le proprie disattenzioni, le proprie mancanze? In altre parole, come chiedere perdono, se non attraverso la stesura di un canzoniere in cui Hughes dialoga direttamente con gli scritti della poetessa, inscenando una conversazione fittizia che costringe il lettore a recuperare anche lui quegli scritti e a ri-leggerli alla luce di una nuova versione? (114)

Ora, questa tragica e sublime *rencontre* tra due soggetti attraversati dallo stesso desiderio (la poesia), e comunque votati alla separazione, si paga a volte col sacrificio di uno dei due partner.

Queste coppie straordinarie, affatto sporadiche nella storia della letteratura, dell'arte e perfino della psicoanalisi e della cronaca quotidiana, sono protagoniste di una vita amorosa vissuta su un limite periglioso, che permette loro una comunicazione privilegiata ed eventualmente, qui per Sylvia in particolare, l'accesso a «*un godimento Altro*» (125).

Per quanto riguarda ancora il peculiare sacrificio dell'oggetto del desiderio o, se si vuole, del sacrificio dell'Altro della coppia (genialmente identificato da Mallarmé in uno dei suoi *Crayonné au théâtre*, nell'immagine interiore che di sé Amleto serba intatta come di «*une Ophélie jamais noyée, elle! Prêt toujours à se ressaisir. Joyau intact sous le désastre*»), importa segnalare l'accostamento che acutamente Mossali sottolinea tra la redazione delle *Lettere di compleanno* e la traduzione dell'*Alceste* euripidea che Ted Hughes aveva intrapreso proprio durante l'estate del 1998. Egli morirà il 28 ottobre dello stesso anno. Una tragedia del sacrificio quella greca, ma che sfocia in un lieto fine col ritorno in vita di Alceste (95).

A un certo punto del suo percorso, precisamente nel quarto capitolo (*Perdersi per perdonarsi: non cedere sul proprio desiderio*) dove si indaga su due altre importanti scrittrici del Novecento, Simone de Beauvoir (*La donna spezzata*) e Anaïs Nin (*La seduzione del Minotauro*), Mossali non a caso accosterà Ofelia ad Antigone (*Morte per vivere: Ofelia come Antigone?* 156), la celebre eroina sofoclea la cui vicenda «*mostrerebbe in maniera eminente il lato scabroso del desiderio, [...]. "Antigone porta fino al limite il compimento di ciò che si può chiamare il desiderio puro [...]. Questo desiderio lo incarna", scrive Lacan. Desiderio puro come desiderio di morte; si tratta di una purezza che si esplica solo nella sua totale incompatibilità con la parola.*» (*ibid.*).

Desidero chiudere queste brevi osservazioni dedicate all'affascinante lavoro di Mossali, un lavoro costituito da un ricchissimo *corpus* di testi puntualmente analizzati e per i quali rinvio alla lettura

integrale del volume, con una significativa citazione di Julia Kristeva riportata nelle ultime pagine di *Storie di perdono*.

Proprio nell'anno in cui Kristeva teneva a Jussieu-Paris VII (oggi Paris VII-Denis Diderot) il corso sulla depressione e la melanconia (pubblicato col titolo *Soleil noir. Dépression et mélancolie* nel 1987), non mi fu difficile capire che il tema scelto, quello del lutto fondamentale, scaturiva da una sua personale storia d'amore, di tradimento e di perdono. Il corso fu avvincente.

Julia Kristeva, in un passaggio del suo *Sole nero*, dedicato a Dostoevskij, scrive: "Perdono: dare in più, scommettere su quello che c'è per rinnovare, per fare ripartire il depresso (questo straniero piegato sulla sua ferita) e dargli la possibilità di un nuovo incontro". Mi pare che queste parole riassumano esattamente l'accezione che abbiamo voluto affidare al concetto di perdono di sé, un momento d'identificazione con la propria sofferenza e abiezione avendo però quale obiettivo quello di nominarle e, quindi, di attraversarle per poi addivenire a una nuova nascita, psichica e sensoriale (176).

L'autrice

Rosalba Galvagno

Già docente di Letterature comparate e Teoria della letteratura nell'Università di Catania, studia i rapporti tra discorso letterario e discorso psicoanalitico nel cui ambito ha indagato il mito metamorfico, e le configurazioni del paradigma dell'illusione nella letteratura occidentale. Tra i lavori più recenti: *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto* (2017); *Leopardi tra antico e moderno. Un'elegia triste di Ovidio. La moda e la morte. Il sogno della caduta della luna* (2019). *Mitografie di Carlo Levi* (2021).

Email: galvagno@unict.it; rosagalva@virgilio.it

La recensione

Data invio: 15/03/2021

Data accettazione: 30/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questa recensione

Galvagno, Rosalba, "Mattia Mossali, *Storie di perdono. Percorsi tra letteratura e psicoanalisi*", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>